

geometrica ci ritroveremo con circa 690 mila miliardi di consistenza accumulata, dal 1984 ad oggi, del disavanzo di parte corrente.

Pare sufficiente questa constatazione per comprendere la gravità del problema e la sua assoluta impossibilità di soluzione con gli « avanzi primari ». Il debito per il suo servizio si avvita su sé stesso in modo impressionante.

Il debito pubblico per la parte di disavanzo corrente ha prodotto, nel decennio considerato, attraverso il circuito perverso « debiti rimborsati con nuovi debiti » un controvalore nominale di risparmio accumulato di oltre mezzo milione di miliardi, che non ha alcun riferimento oggettivo, al di là di consumi già effettuati. Proprio in tale manifestazione sta il potenziale inflazionistico del debito pubblico italiano¹. Da un lato è ad esso imputabile una inflazione da costi, in conseguenza di un saggio di interesse corrente sul mercato finanziario, influenzato al rialzo dagli interessi promessi dal debito pubblico, con un drenaggio del risparmio privato da impieghi produttivi a impieghi improduttivi. È questa una delle cause di inflazione endogena nel nostro Paese. Da un altro lato la presunta ricchezza accumulata da parte di coloro che hanno investito nel debito pubblico, non trova alcuna corrispondenza oggettiva, in quanto non solo a quei crediti non corrispondono investimenti tali da far legittimamente sperare oltre al loro rimborso anche i frutti promessi, ma per la loro destinazione si è finito per mortificare il potenziale sviluppo del sistema economico. Dirottando il risparmio nel senso ricordato si finisce per ridurre la produzione di beni capitali, sia per la minor disponibilità di risparmio per l'investimento tramite gli intermediari del mercato finanziario, sia per il « prezzo » più caro che di conseguenza corre sul mercato finanziario stesso. Lo Stato non può sperare in un congruo aumento della base imponibile proprio per la limitazione degli investimenti che la sua politica di spesa comporta, e che quindi condiziona in negativo l'effettivo sviluppo economico del Paese.

¹ A proposito, in MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA (1992, p. 172) si legge: « Il contenimento dei prezzi amministrati e di tariffe pubbliche se da un lato ha l'effetto di raffreddare (*sic*) la dinamica inflazionistica, dall'altro lato, potendosi determinare una inefficiente allocazione delle risorse ... produce disavanzo statale incrementale e rischio di alimentare l'inflazione per un altro verso, più insidioso ». Vale la pena sottolineare la forte contraddizione che riflette l'ignoranza della natura dell'inflazione. Non solo infatti, il « disavanzo incrementale » è la conseguenza dei deficit non previsti in bilancio, ma questi sono a loro volta la causa prima del potenziale inflazionistico insito nel debito pubblico. Come già nel testo osservato, a una spesa che supera le disponibilità di reddito destinate al consumo, fa fronte il dirottamento di un pari ammontare di risparmio, cioè di una destinazione del reddito disponibile, da parte dei risparmiatori, al non consumo, ed è ciò che rende potenziale e non effettiva l'inflazione, finché il circuito si chiude con il ricorso a nuovi prestiti.